Sull'attuazione parziale del programma

Accordo Moro-dorotei per la riunione del CN

Alla prossima legislatura rinviata la più importante legge regionale
Boldrini alla TV: «Sviluppare e continuare» l'opera di Mattei all'ENI

La settimana politica che si apre oggi sarà caratterizzata dalla preparazione della consultazione elettorale amministrativa alla quale saranno chiamati, domenica prossima circa un milione e duecentomila elettori, la maggioranza dei quali in comuni superiori ai 10.000 abitanti (5000 per la Sicilia). La Camera non terrà riunioni, al Senato invece le sedute riprenderanno da dopodomani mercoledì per discutere il d.d.l. che istituisce l'imposta cedolare d'acconto sugli utili azionari. Proseguiranno anche, al Senato, le riunioni della commissione speciale per l'esame, in sede referente, della legge istitutiva dell'ENEL.

Sul piano della attività dei partiti il fatto più importante è dato dalla riunione, che si terrà sabato e domenica, del Consiglio nazionale della DC. Attorno a tale convocazione, giunta imprevista alla fine della giornata di sabato, al suo significato e al peso che potrà avere ai fini della realizzazione o meno del programma governativo, si sono manifestate già diverse valutazioni. C'è anche chi parla di crisi. La convocazione del Consiglio nazionale, da tempo chiesta dalla destra democristiana, servirebbe a mettere in difficoltà e forse addirittura in minoranza il segretario del partito e provocare le dimissioni di Fanfani messo nella impossibilità di realizzare il programma. La tesi tuttavia non appare la più probabile, visto il ristretto margine che ci separa ormai dalle nuove elezioni. Più attendibile e politicamente coerente la opinione di chi ritiene che la convocazione del Consiglio nazionale della DC possa servire all'on. Moro per verificare nuovamente l'appoggio della maggioranza del partito attorno all'impegno di una realizzazione parziale del programma. Dopo le pressioni dorotee, manifestatesi nel corso delle ultime settimane, insomma, Moro avrebbe trovato ancora una volta a mezza strada il punto d'incontro e di unità della DC (con la sola esclusione della destra scelbiana): approvare una parte delle leggi regionali in Parlamento prima della fine della legislatura (probabilmente la legge finanziaria e gli emendamenti alla legge del 1953) rinviando però a dopo le elezioni la legge elettorale. In questo modo il programma annunciato da Fanfani verrebbe diluito assai nel tempo ed il rinvio praticamente di un anno della legge di attuazione regionale servirebbe, come scrive il *Giornale del Mattino* di ieri, «in funzione di garanzia contro eventuali sbandamenti del PSI. Ipotesi, questa — aggiunge il quotidiano che si sa molto vicino alla presidenza del Consiglio — che viene accettata anche dagli amici di Fanfani, dai partiti di democrazia laica e dagli stessi socialisti». L'altro punto assai controverso, come è noto, è quello che si riferisce alle leggi agrarie (superamento della mezzadria, e dei contratti feudali, Enti di sviluppo, loro attribuzioni nei confronti di un intervento per un mutamento delle strutture): anche su questi problemi si dovrà trovare probabilmente, in sede di Consiglio nazionale, una soluzione di compromesso che consenta di portare avanti, prima della fine della legislatura, qualche provvedimento.

I DISCORSI Che la convocazione del Consiglio nazionale non preluda ad una crisi ma ad un accordo, sia pure su posizioni arretrate e di parziale rinuncia alla attuazione del programma, potrebbe essere confermato dall'atmosfera di cauto ottimismo che, dopo il nervosismo dei giorni scorsi, si è manifestata negli ambienti socialdemocratici e repubblicani. Anche il vicesegretario del PSI, on. De Martino, parlando in provincia di Verona, in occasione della campagna elettorale amministrativa, ha dichiarato che la riunione di sabato dei partiti della maggioranza avrebbe introdotto un elemento rassicurante nella situazione politica. Ma non bisogna perdere altro tempo, ha proseguito De Martino, ricordando che il successo della politica del centro-sinistra dipende dal puntuale adempimento degli impegni di governo: leggi sull'agricoltura e regioni. Il compagno Vecchietti, parlando a Gaeta, ha ricordato che il voto del PSI per il governo è stato sempre condizionato all'attuazione del programma.

Di attuazione del programma ha parlato anche, sia pure in modo assai generico, il presidente del Consiglio, in un messaggio televisivo per il 4 novembre. In questo anno, egli ha dichiarato, passi avanti sono stati fatti per la soluzione dei grandi problemi nazionali; lo proverebbero tra l'altro la impostazione della riforma fiscale e la predisposizione di una programmazione democratica affiancata dalla nazionalizzazione della energia elettrica, dalla rianimazione dell'agricoltura, dalla attuazione dell'ordinamento regionale.

Parlando a Gela, il compagno Giancarlo Pajetta ha sottolineato il pericolo di una politica di inadempienze programmatiche, di rinvii, e di tolleranze. Una politica di questo genere, mossa dalla preoccupazione di accontentare alcuni, di garantire altri, una politica che oggi si usa chiamare di vertice, è in realtà molto simile a quella che una volta si chiamava di intrallazzi. Bisogna cominciare a domandarsi di cosa hanno bisogno gli italiani, non questo o quel segretario di partito. Noi denunciamo il tentativo di rinviare problemi ritenuti improrogabili. Non si può buttare tutto nella pentola di un programma elettorale con la scadenza di cinque anni; non risolvere adesso quello che dovrebbe essere affrontato subito e tirare a campare.

BOLDRINI SULL'E.N.I. Altro tema che è ancora, e sarà certamente a lungo al centro dei commenti politici, è la nomina del prof. Boldrini a presidente dell'ENI. Non sono pochi i giornali della destra che sostengono la provvisorietà di tale soluzione. Nel marzo del 1963 scadeva infatti il mandato di Mattei: la nomina di Boldrini va intesa come valida per il triennio o solo per i prossimi sei mesi?

Le dichiarazioni rese dal professor Boldrini subito dopo la sua nomina, relative alla continuità della politica iniziata e sostenuta da Mattei, hanno suscitato qualche preoccupazione nel *Corriere della Sera*, che suggerisce un ridimensionamento delle attività dell'ENI nel senso di «salvaguardare ciò che è normale e redditizio ed abbandonare invece ciò che è improprio, dubbio o nocivo». In alcune dichiarazioni alla TV, Boldrini ha invece ripetuto che quello che l'ing. Mattei ha fatto è «degno di essere sviluppato e continuato». A proposito dei rapporti che l'ENI ha stabilito con Paesi di tutti i continenti, il nuovo presidente ha dichiarato essere suo «compito essenziale far sì che anche questa parte dell'attività dell'ENI continui a svolgersi nelle linee che l'ing. Mattei aveva disegnato e delle quali io ero stato modesto partecipe e, certamente, consenziente».

In polemica con «certi avversari» del centro-sinistra, il ministro La Malfa ha accennato all'ENI in un suo discorso a Ravenna, affermando che «proporre oggi di smembrare l'ENI signica tentare di portare la situazione molto indietro nel tempo, ad uno stadio cioè nel quale, non solo la programmazione economica, ma la stessa legittimità di esistenza di un grande complesso pubblico verrebbe negata. E' chiaro — ha detto La Malfa — che il governo non può che opporsi a questo indirizzo».

Vice

Concluso il convegno della CGIL

Mezzogiorno: nuovo impulso ai sindacati

La questione salariale problema chiave per il carattere della programmazione

Dal nostro inviato

NAPOLI, 4.

Con un importante discorso del Segretario generale della CGIL, Agostino Novella, si è concluso oggi il convegno delle Camere del Lavoro del Mezzogiorno. L'oratore ha tra l'altro fatto riferimento alle recenti dichiarazioni del dr. Carli circa il maggiore incremento dei salari in rapporto a quello della produttività. Novella ha contestato la validità di tale giudizio. Il divario fra salari reali e produttività — egli ha detto — non è affatto diminuito e resta sempre fra i più accentuati d'Europa. Poichè l'azione della CGIL non incide negativamente sulla competitività internazionale della economia italiana, ma ne è anzi elemento di sollecitazione e stimolo, essa dovrà continuare realizzando in forme sempre più vaste e articolate l'unità dei lavoratori del Nord e del Mezzogiorno.

Al centro del suo discorso, l'oratore ha posto i problemi che sorgono dalla necessità — urgente — di mettere in grado il sindacato unitario di attuare pienamente la linea della CGIL nelle regioni meridionali. Primo fra questi compiti è la costruzione del sindacato nell'azienda. Come è ovvio, non si tratta di una questione meramente organizzativa. Dal grado di «capacità operativa» del sindacato, dipende infatti anche la possibilità di orientare e di agire per dare alla programmazione economica un carattere autenticamente democratico.

Sulla programmazione economica la CGIL darà vita nel prossimo futuro ad una serie di importanti iniziative per precisare ulteriormente il proprio atteggiamento. Ma già oggi il sindacato deve agire. E Novella si è riferito, a questo proposito, ai consorzi industriali, provinciali e di zona, nei quali occorre essere presenti in modo attivo per presentare soluzioni alternative a quelle che vengono adottate sotto la pressione dei monopoli: soluzioni alternative il cui cardine sia il miglioramento della condizione operaia sotto tutti gli aspetti, in primo luogo sotto il profilo salariale.

Nell'orientamento dei programmatori vi è oggi una tendenza chiara a voler superare gli squilibri settoriali e geografici attraverso una perequazione delle retribuzioni, che blocchi i livelli salariali più alti nel Nord. Una tale linea rappresenterebbe un colpo anche per i lavoratori del Sud, poichè verrebbe a porre un limite alla loro avanzata verso livelli salariali più elevati e rappresenterebbe una remora alle stesse trasformazioni strutturali.

Si tratta di un problema chiave: poichè dal modo come esso viene risolto deriva il carattere e l'orientamento della programmazione economica. Occorre quindi — ha detto Novella — collegare strettamente i problemi della programmazione con la nostra iniziativa salariale. Di qui la necessità di costruzione del sindacato al fine di avere strumenti adeguati che ci consentano di affermare il nostro orientamento. Di qui, ancora, l'esigenza che la nostra linea non sia patrimonio solo dei quadri dirigenti del sindacato ma divenga patrimonio di tutti gli attivisti e di tutta la massa dei lavoratori.

Novella ha dedicato una parte importante del suo discorso per sottolineare che il recente accordo di massima tra Confindustria e sindacati metalmeccanici, ha un valore particolare per i metallurgici e per tutti i lavoratori del Mezzogiorno. L'accordo, infatti, può fare compiere nelle aziende del meridione un salto qualitativo, poichè qui si parte da livelli che sono più bassi di quelli determinati con l'accordo di massima. La contrattazione di alcuni istituti (cottimi, premi, qualifiche), ha valore particolare per il Mezzogiorno. Ma la attuazione dei diritti conquistati richiede che immediatamente siano formati nelle fabbriche i nuclei o le sezioni sindacali.

Infine, rispondendo agli interrogativi posti nel corso del dibattito, Novella ha dimostrato la validità della linea seguita dalla CGIL per l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione. La CGIL è per l'attuazione di questo articolo costituzionale.

Prima del discorso di Novella il dibattito era proseguito con gli interventi di Rapposelli di Chieti, Capodaglio, Chirulli di Taranto, Sotgiu, Ricci di Caserta e D'Angelo di Napoli.

Adriano Aldomoreschi

Discorso del Papa nel 4° anno della incoronazione

CITTA' DEL VATICANO, 4

I padri conciliari hanno partecipato stamane in San Pietro a una «solenne cappella» in onore di Giovanni XXIII, nel quarto anniversario della sua elevazione al soglio pontificio. La cappella papale è stata celebrata dal cardinale di Milano, G. B. Montini, il primo dei prelati cui l'attuale Papa concesse la porpora.

Giovanni XXIII ha colto l'occasione della solenne cerimonia per pronunciare un discorso rivolto agli oltre duemila prelati convenuti nella basilica vaticana e alla folla dei fedeli.

Le parole di Giovanni XXIII sembrano indicare che il Papa ha voluto porre il peso della sua autorità sulla linea, che pare raccogliere ormai la maggioranza dei consensi dell'assemblea conciliare, di una modificazione della liturgia. Giovanni XXIII, infatti, osserva che «è ben naturale che novità di tempi e di circostanze suggeriscano forme ed atteggiamenti varii di trasmissione esteriore e di rivestimento della stessa dottrina».

Moncalieri

Spara e accoltella l'ex fidanzata

TORINO, 4.

Un giovane siciliano di 24 anni — Silvano Sibari di Caltanissetta — ha ucciso, per gelosia, la sua ex fidanzata Pierina Toniolo di 18 anni colpendola a rivoltellate e finendola poi con un acuminato coltello. L'orribile delitto, per il quale l'omicida è stato arrestato stamane nel capoluogo piemontese, è avvenuto ieri notte in una buia contrada di Moncalieri.

Pierina Toniolo era uscita ieri sera in compagnia di Francesco Passanesi, suo attuale fidanzato. Erano andati al cinema, ma nella sala di proiezione i due hanno scorso il Sibari. Si sono preoccupati: da un pezzo il giovane siciliano aveva cominciato a perseguitare la coppia.

Era naturale quindi che i due ragazzi cercassero di sfuggire il folle: sono usciti dal cinema e, in un primo tempo, si sono rifugiati in un bar nei pressi della stazione di Moncalieri. Dopo poco, pensando che il pericolo fosse ormai scomparso, sono usciti e si sono avviati verso la casa della ragazza. In un vicolo oscuro il persecutore ha sbarrato loro la strada: era armato di due pistole e ha aperto immediatamente il fuoco.

Il Passanesi ha fatto appena in tempo a gettarsi a terra e ad allontanarsi carponi, mentre Pierina Toniolo, colpita di striscio ha cominciato a fuggire terrorizzata. Ma il pazzo l'ha raggiunta, l'ha gettata a terra, l'ha letteralmente crivellata di coltellate. Intanto il Passanesi era corso in cerca di aiuto. E' tornato indietro con il padre della giovinetta, armato di fucile.

Ma i due non hanno potuto far altro che trasportare la ragazza all'ospedale dove poco dopo è spirata. L'assassino, intanto, era scomparso. Ha vagato tutta la notte e stamane è arrivato a Torino e si è presentato in un negozio di barbiere in via Principe Amedeo 42, dove lavora un suo fratello.

Numerosi agenti si sono appostati in via Principe Amedeo ed hanno catturato Silvano Sibari

Affollata assemblea di intellettuali e studenti a Milano

Impressionanti testimonianze nel "processo alla violenza,,

Le brutalità della polizia contro manifestanti e cittadini - Nel nome di Ardizzone una borsa di studio a profughi sud-americani

MILANO — Un agente della polizia disteso per terra dove venne ucciso lo studente Giovanni Ardizzone, durante il sopralluogo di ieri. (Telefoto)

Dalla nostra redazione

MILANO, 4

Studenti, operai, intellettuali milanesi hanno risposto in massa, riempiendo il cinema Ambasciatori in ogni ordine di posti, all'appello dell'Unione goliardica italiana che ha indetto stamane il nome del giovane Ardizzone, ucciso dalla polizia, il «processo alla violenza».

Al tavolo della presidenza erano, con i dirigenti dell'UGI e di Nuova Resistenza, Giansiro Ferrata, Franco Fortini, Alberto Malagugini, Enzo Paci, Ernesto Treccani ed Elio Vittorini. Numerose altre personalità della cultura milanese — Arpino, Dal Pra, De Carlo, Pestalozza, Geymonat, Margaria, Musatti, Treves — avevano aderito alla manifestazione, così come l'ADESSPI di Milano.

Prendendo la parola per una breve introduzione, il vice presidente dell'UGI, Gastone Sclavi, ha subito posto il problema della necessità di sviluppare la più ampia iniziativa unitaria, nelle fabbriche, nelle scuole, nel Parlamento e nelle piazze perchè «venga presto il giorno nel quale non sia più necessario scendere in piazza e morire per la libertà e la pace».

Sclavi ha ricordato come dal 1948 ad oggi lo Stato abbia sempre concepito i suoi rapporti coi cittadini nei termini dello «stato di polizia».

Nel 1949 l'apparato poliziesco veniva impiegato contro i contadini che volevano la terra, nel '50, a Modena, contro gli operai che difendevano il loro diritto al lavoro, nel '60 a Genova, Reggio Emilia, Palermo, Catania, Roma, contro le popolazioni insorte contro il clerico-fascismo. Oggi la «celere» è stata lanciata contro coloro che chiedono una politica estera di pace; e questo avviene dopo che le lotte del giugno-luglio del 1960 avevano posto il problema di nuovi rapporti fra i cittadini e lo Stato.

Dopo la introduzione di Sclavi hanno avuto inizio gli interventi e le testimonianze.

Eccone una rapida sintesi:

DE MICHELIS (*presidente nazionale dell'UGI*): «*Guai se il muro di gomma del conformismo dovesse far dimenticare perchè Giovanni Ardizzone è morto. Questo dovrebbero capire quelle organizzazioni giovanili che, per paura di "lasciarsi strumentalizzare", per difendere una falsa concezione dell'autonomia, non sono oggi qui tra noi*».

MALAGUGINI: «*Neppure il testo unico delle leggi fasciste può giustificare gli assassini di Ardizzone. In base a quelle norme, la polizia può essere autorizzata a impiegare la forza, ma soltanto in caso di sedizione. E per questo reato è prevista una pena massima di "un anno". Non la pena di morte. Ma il testo unico fascista è, oggi, in aperto contrasto con la Costituzione che garantisce ai cittadini piena libertà di manifestare pubblicamente la loro opinione*».

RICCARDO SCARFATTI (*Studente del III anno Politecnico*): «*Quel sabato sera il corteo passava in piazza del Duomo davanti alla Galleria. Le camionette erano sul sagrato e improvvisamente a velocità folle piombarono in mezzo a noi spezzando la colonna. Poi gli agenti erano dalle macchine e coi manganelli, assalirono quanti si trovavano all'imbocco della Galleria. Mezz'ora dopo, quando la notizia della morte del ragazzo era circolata ed eravamo tutti sgomenti, venti o trenta agenti lanciarono bombe lacrimogene su gruppetti sparsi di giovani e incominciò la caccia all'uomo. Ho visto sette, otto agenti inseguire contro un ragazzo, con calci nel ventre, mani sul viso. Negli occhi dei poliziotti c'era odio*».

ANIELLO COPPOLA (*condirettore dell'Unità*): *Dichiara di avere assistito allo scatenarsi di sette-otto celerini contro un giovane fotoreporter, in via Mercanti, quando le cariche erano già finite e si domanda: «Perchè questa violenza a freddo? Si voleva dare una lezione a chi avrebbe potuto portare le prove fotografiche delle violenze poliziesche? Non si sfugge al sospetto che si trattasse di una vendetta personale eseguita sotto gli occhi dei passanti da uomini in preda ad una eccitazione anormale. Chiedo che il convegno si faccia promotore di una inchiesta su come vengono educati ed allenati i reparti della "celere" e soprattutto quello di Padova*».

FRANCO FORTINI: «*Non trovavo proprio lungo il marciapiede dove poi è stato ucciso Ardizzone. A velocità vertiginosa, le jeeps sono passate sul marciapiede; una ha sfiorato tutti noi, schiacciati contro il muro. Non si sfiatava. Sul marciapiede è rimasto a lungo il segno delle ruote lanciate contro la folla. Lasciò il marciapiede, fece l'angolo, e incontrò Pestalozza che mi dice come è morto Ardizzone. Questo vuol ricordare al direttore dell'Espresso che si permette di dare, agli intellettuali italiani, consigli di prudenza e di viltà*».

On. LAJOLO «*Il dott. Musco, che dirige l'inchiesta ordinata dal governo, ha dichiarato ieri, a me e all'on. Scotti, smentendo così le calunnie della stampa interessata, che Ardizzone è stato investito alle spalle da un*

Sopralluogo per l'uccisione di Giovanni Ardizzone

MILANO, 4

La Magistratura ha effettuato stamane in via Tommaso Grossi un sopralluogo per tentare di ricostruire come è stato ucciso il compagno Giovanni Ardizzone nel tragico pomeriggio di sabato 27 ottobre.

Sul marciapiede, per terra, erano stati deposti due mazzi di fiori freschi, ai piedi di una lastra di metallo su cui una mano ignota ha scritto: «Giovanni Ardizzone, massacrato dalle forze dell'ordine».

Il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Dominici ha ascoltato Piergiorgio Zurlenj e il vigile Lo Faro. Lo Zurlenj vide le camionette arrivare dalla piazza della Scala e un attimo dopo il giovane Ardizzone a terra, immobile. Qualcuno lo afferrò per i piedi e cercò di portarlo al riparo; altre jeeps altrimenti avrebbero travolto una seconda volta il ferito. Analoga la testimonianza del vigile.

I due hanno quindi indicato al Magistrato il punto esatto in cui venne raccolto il corpo di Giovanni Ardizzone. Poi un agente — uno di quelli che si trovavano sulla «jeep omicida» e un «cittadino volontario» sono stati fatti stendere per terra e fotografati dagli uomini della «Scientifica» mentre una jeep ha ripercorso il tragitto compiuto durante il carosello mortale.

Magistrato e periti dovranno tener conto dell'esito del sopralluogo di stamane e definire i motivi per cui, oltre alle ferite mortali, e cioè allo spappolamento del fegato e del rene, Giovanni Ardizzone riportò altre ferite più leggere.

Durante le indagini sui recenti delitti

Strage di vent'anni fa scoperta in Barbagia

Tre scheletri in una grotta — Nessuno spiraglio sull'uccisione dei due turisti

Dal nostro inviato

ORGOSOLO, 4

Una notizia è corsa di bocca in bocca, stamane a Orgosolo: gli agenti, durante una battuta alle pendici del Supramonte, la immensa catena rocciosa che sovrasta il paese, hanno trovato i resti bruciacchiati di tre persone. Il terribile dramma, scoperto solo casualmente, risale sicuramente a due decenni fa. E' stato all'alba. Agenti della Mobile di Nuoro e del commissariato di Orgosolo hanno scoperto in un imboccatura di una grotta nascosta dalla vegetazione e sono entrati. Alla luce delle torce elettriche hanno subito visto, in un angolo, resti umani. Dopo pochi minuti di ricerche sono stati ritrovati tre teschi bruciacchiati. Più tardi, il medico legale ha confermato che si trattava proprio degli scheletri di tre uomini, forse assassinati nella grotta e i cui corpi sono stati dati alle fiamme.

E' impossibile, per il momento, pensare di poter scoprire di più. E' chiaro, comunque, che agenti e carabinieri non perderanno molto del loro tempo dietro al mistero di questo nuovo delitto ormai coperto dall'oblio degli anni, perchè non ancora un passo avanti è stato fatto nelle indagini per i delitti di questi giorni.

Colui o coloro che hanno ucciso i due turisti inglesi sono in libertà e il mistero nel mistero, quello di Mattu e di Mesina, cioè, è tutt'altro che chiarito.

A Orgosolo sono in molti a sapere, si dice, come sono andate le cose, ma non parlano. Non hanno fiducia alcuna negli agenti e nei carabinieri. Sono gli stessi agenti e carabinieri che l'estate scorsa intervenivano contro i disoccupati nel corso di uno sciopero a rovescio. Agenti e carabinieri sono i rappresentanti di uno Stato che gli orgolesi conoscono solo attraverso il servizio militare, le tasse, le perquisizioni, e gli arresti. I delitti di Orgosolo sono come una spirale atavica nella quale non si entra con la forza per rompere una situazione, ma nella quale si penetra solo affrontando i problemi alle radici e cercando di capire questa gente. Gli orgolesi sono ospitali e generosi: leggono molto, discutono con competenza di politica e ricordano con simpatia tutti coloro che si sono recati in paese per studiare le loro tradizioni e i loro problemi, trattandoli da pari a pari. Hanno anche messo insieme una biblioteca e sono riusciti a formare una squadra di calcio. Cercano, insomma, di scrollarsi di dosso miti e tabù che ancora impediscono di bloccare la catena di omicidi e di lotte che continuano ad insanguinare il paese.

Per i migliori, in paese, il delitto dei coniugi inglesi è un passo indietro. I quattro omicidi hanno gettato Orgosolo ancora una volta nella paura, sono stati come una stallilata sul volto della gente. La paura pesa e domina. E' la paura di tornare indietro e di vedere ricominciare la catena delle vendette e dei «regolamenti di conti». Si aspetta. Le giornate corrono lente. Gli orgolesi sembrano tranquilli: vanno al bar, parlano tra di loro, ridono e fanno finta di non vedere gli agenti e i carabinieri che girano armati di mitra. Stamane i comunisti si sono riuniti a congresso in una stanza poco distante dal Corso. Era presente l'onorevole Pirastu. Si è parlato del banditismo e si sono espressi voti perchè cessino i lutti e perchè torni la tranquillità. Quando l'assemblea è finita, tutti sono usciti ed hanno ripreso a camminare piano piano per il paese discutendo con passione. Poi è giunta la notizia del ritrovamento dei tre scheletri nella grotta e il discorso è tornato ancora una volta sul banditismo. Sostengono ancora in molti che i quattro omicidi di questi giorni non sono connessi o legati fra loro. Polizia e carabinieri continuano invece ad andare avanti sulla strada opposta. Sembra che la perizia eseguita su alcuni bossoli trovati accanto agli inglesi uccisi e accanto ai corpi del Mesina e del Mattu abbia confermato questo legame. Certo non vi sono dubbi che la verità è ancora molto lontana.

Wladimiro Settimelli

IN BREVE

Segni a Redipuglia per il IV Novembre

Il Presidente della Repubblica, Segni, è ieri intervenuto a Redipuglia per la celebrazione dell'anniversario del IV novembre, giorno della conclusione vittoriosa della prima guerra mondiale. La festa delle forze armate è stata ricordata in tutto il paese.

Trieste: l'VIII Congresso ACLI giovanili

«La partecipazione della gioventù impegnata nelle ACLI deve essere frutto non di decisioni imposte bensì di una feconda collaborazione tra le forze interessate, concretamente attuabile attraverso un consiglio nazionale della gioventù, rappresentativo di tutti i gruppi giovanili del paese». Questo il pegno ribadito nella mozione approvata a conclusione dell'VIII Congresso Nazionale delle giovani aclisti, tenutosi a Trieste. Nella mozione vengono quindi posti in rilievo i problemi essenziali della gioventù: rinnovamento delle strutture e dei metodi della scuola, nuova sistemazione della fase di apprendistato, riforme e intervento nel settore della scuola e dell'economia agricola.

Magistrati: sciopero per tre giorni

Il Comitato direttivo centrale dell'Unione nazionale magistrati ha proclamato lo sciopero per i giorni 28, 29 e 30 novembre. La decisione è contenuta a conclusione di un comunicato nel quale si rileva «il gravissimo squilibrio verificatosi non soltanto fra i ruoli tradizionali dell'amministrazione dello Stato e quelli della struttura industriale ed aziendale più avanzate, ma anche fra magistratura e dirigenze tecnologiche dello Stato imprenditoriale e programmatico. Tale squilibrio costituisce un declassamento di fondo dell'ordine giudiziario». Il documento afferma inoltre che se uno stato di polizia si distingue anche per i privilegi concessi alle sue forze armate ed ai funzionari di pubblica sicurezza quello di diritto è definito anche dalla particolare posizione riconosciuta al potere giudiziario dalla stessa Costituzione. Le trattative sinora condotte con il governo — conclude il comunicato — hanno dimostrato incomprensione

Non ci sarebbe accordo per l'Alto Adige

«L'Italia sembra eludere negoziati concreti», questo il diffidente commento della stampa austriaca sull'incontro (per ora rinviato) dei ministri degli esteri dei due paesi interessati alla questione alto-atesina. Secondo il quotidiano viennese «Die Press» (portavoce ufficiale del ministro Kreisky) i colloqui preparatori fra i diplomatici austriaci e italiani «si sono conclusi senza risultato, perchè i suggerimenti austriaci hanno incontrato apparentemente poca simpatia a Roma». La decisione austriaca di non riproporre la questione alto-atesina all'ONU è possibile, secondo il giornale viennese, solo se la migliorata atmosfera fra i due governi verrà messa a frutto senza ulteriori indugi.

camionetta con sei uomini a bordo».

CAMAGNI: «*Anche nella fabbrica la Costituzione viene violata dal padronato. Dallo Stato. Operai e studenti devono lottare insieme per cambiare sul serio qualcosa in Italia*».

BANFI (*Studente del Politecnico*): «*E' necessario rinnovare qui il nostro impegno politico, ma deve essere un impegno nuovo, non generico. Bisogna rinsaldare quell'unità tra studenti e operai che le classi dirigenti hanno sempre cercato e cercano di impedire*».

BENEDETTO CHIGLI (*maestro della Scala*): «*Ero con altri appartato entro la saracinesca di un negozio. Tentavamo di impedire che venisse chiusa del tutto dall'interno. Ho visto una jeep lanciarsi contro il corteo. 65 km all'ora almeno. Prima che passasse, la gente gridava solo "Pace, pace". Poi di colpo, il grido si è trasformato in "Assassini, assassini". Una jeep allora, si è fermata e poi, a 40 all'ora ha fatto marcia indietro contro la folla*».

Nel corso della manifestazione è stata lanciata una sottoscrizione per una borsa di studio di tre milioni, intitolata a Giovanni Ardizzone, lavoratore di uno studente di un paese del Centro o del Sud America, profugo politico in Italia.